



Il congresso mondiale dello spazio INNOVAZIONE ED ETICA, PENSANDO LA SCIENZA COME MEZZO PER LA FEDE

LUCA PEYRON



La 75esima edizione dell'International Astronautical Congress, il congresso mondiale dello spazio, ospitata da Milano ha fatto registrare numeri da record: 500 espositori, 7mila abstract scientifici, 2.300 organizzazioni, 106 nazioni, 10mila partecipanti. E un sacerdote.

Cosa significa esserci con un colletto da prete l'ho scoperto dal primo momento, nella lunga fila per i controlli di sicurezza. Sguardi stupiti, insistiti, interroganti. Sguardi in tutte le lingue del mondo, verbalizzati dalla persona che mi stavano accanto. "Padre, mi perdoni ma lei qui cosa ci fa?". Passione personale, il servizio alla Chiesa cercando di tenere insieme scienza, fede, tecnologia e la prima missione spaziale della Chiesa con il lancio del satellite Spei Satelles. Lo stupore diventa entusiasmo, il lei diventa il confidenziale tu, lo scambio di numeri è già promessa di incontri futuri. Oltre il metal detector e il "benvenuto don" dell'addetta alla sicurezza, gli sguardi continuano negli incroci sulle scale mobili del centro congressi e tra gli stand. Qualcuno torna indietro per essere sicuro di aver visto giusto, il mio badge un po' giustifica - l'accredito è come docente dell'Università Cattolica - ma non basta. Ritrovo gli amici dell'Agenzia spaziale italiana che hanno reso possibile la missione del "satellitino del Papa" e i giovani del Politecnico di Torino che lo hanno costruito. Per loro il prete è di casa, ma gli altri a cui vengo presentato fanno tutti la stessa domanda.

Ma la gente dello spazio è contenta che ci sia qualcuno che nel Cielo trova significato al nostro andare sulla terra. Dei tantissimi incontri che faccio solo un austriaco non si capacita e ripete un "siete anche qui..." non troppo simpatico. Ci saranno forse anche altri, ma non si palesano. L'amico Paolo Nespoli, astronauta italiano con numeri da record di permanenza e missioni nello spazio, mi invita a condividere il pranzo con gli astronauti di tutto il mondo nella sala a loro riservata. Mentre mi godo il momento con la gioia di un bambino, il mio sguardo felice incontra il loro, meravigliato e curioso. Alvin Drew della Nasa, un veterano dello spazio e primo direttore della sostenibilità spaziale dell'Agenzia Usa, nel salutarmi scherza con Nespoli chiedendogli se sono il suo prete personale.

Il pranzo del giorno dopo è offerto in nome della "laicità" dallo Cnes francese. Resta nel mio cuore la bella chiacchierata con un rappresentante dell'Agenzia spaziale australiana,

di origine libanese, il cui padre è un sacerdote maronita. Mi regala la loro mascotte, un canguro in tuta spaziale, che fa il paio con quella dell'Agenzia spaziale messicana, segno di gratitudine che un prete partecipi alla convention. E poi, dialoghi e battute con i giovani delle università da tutto il mondo, con i rispettosi giapponesi di Jaxa e i sempre sorridenti sud coreani. Quella dello spazio è una famiglia con una lingua che è cosmica e universale per definizione.

Il rapporto tra cattolicesimo e cultura nel mondo della scienza passa dallo stare, dallo starci. Tenendo in equilibrio innovazione ed etica, pensando la scienza anche come mezzo per la fede, fiamma per la preghiera, ispirazione per la contemplazione. Ascoltando, chiedendo, offrendo una visione. Ognuno di noi ha una passione, conoscenze apparentemente "extra mœnia". Se le accogliamo portandole a unità si possono trasfigurare da passatempo a ponte, da rifugio a mano tesa. Diventano missione. Diventano cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

